

Antico e moderno

Una nota sulla tentazione del «conflitto delle facoltà»

GUIDO GHIA

*«Da tempo il Vero fu trovato
una nobile schiera di intelligenze ha unito
afferralo, l'antico Vero»
(Johann Wolfgang Goethe, Lascito)*

L'annunciata abolizione della traccia di storia dalla prima prova scritta del "nuovo" Esame di Stato, insieme con l'ormai reiterata degradazione a materie complementari di discipline come la storia dell'arte o la filosofia, impongono qualche seria riflessione. Siamo al cospetto della volontà politica (a cui non sono estranei interessi commerciali) di offrire nelle scuole uno spazio sempre maggiore alle materie scientifiche e allo studio delle nuove tecnologie e a dire basta con quelle anticaglie noiose e in fondo ormai inutili e improduttive come la filosofia, la filologia classica, la storia, l'arte e la letteratura? Si va verso un rinnovato «conflitto delle facoltà», uno scontro frontale tra la cosiddetta cultura umanistica, dai più percepita come inesorabilmente antica e superata, e la cultura tecnico-scientifica vista invece come moderna?

Ovviamente, nessuno può negare il ruolo fondamentale che giocano oggi la scienza e la tecnica in un mondo in costante sviluppo. Soprattutto stupisce l'intervallo di tempo sempre più breve che passa tra una scoperta o un'invenzione scientifica e la sua diffusione e fruibilità presso un grande pubblico.

A fronte di questa situazione, è quindi del tutto logica l'esigenza di una preparazione adeguata. È tuttavia altrettanto logico relegare per questo la cultura umanistica al rango di un vestito fuori moda che alcuni si ostinano a indossare nonostante sia palesemente superato? Bisogna rassegnarsi all'idea che la filosofia, la letteratura, la storia dell'arte, il latino, il greco siano niente più di passatempi originali interessanti e creativi finché si vuole, ma in sé e per sé non molto dissimili dalla collezione di francobolli e monete antiche o dalla passione per le sciarade, i rebus e altri giochini enigmistici? Si tratta di materie che non hanno più

niente da dire alla nostra vita quotidiana sempre più coinvolta nelle emozionanti scoperte delle moderne tecnologie?

A COLLOQUIO CON I CLASSICI

Prima di tutto, però chiediamoci: che cosa è antico? E che cosa è moderno? Se l'antico fosse soltanto l'elemento morto e inanimato della cultura, di contro al moderno che ne rappresenterebbe l'elemento vivo e vitale, allora potremmo ben giustificare una netta prevalenza di questo secondo sul primo.

Tuttavia, se l'antico è anche altro, e precisamente la memoria del moderno, cioè quanto permette al moderno stesso di vivere, allora la contrapposizione tra antico e moderno non regge più. Siamo in presenza di una correlazione, non di una opposizione.

Una cultura si sviluppa in un costante gioco di recupero del passato quale unico presupposto per poter progredire. «Siamo nani sulle spalle di giganti», dicevano i medievali. La filosofia e la cultura umanistica in genere hanno proprio come peculiare vocazione questo esercizio della memoria, lo stare in un continuo colloquio con i classici, il volgersi con riconoscenza a coloro che ci hanno sorretto.

28

Una civiltà non può vivere e riprodursi senza cultura, senza arte, senza letteratura o interrogazione filosofica. Relegare in un cantuccio, in nome di una presunta modernità o di un presunto nuovo spirito del tempo, una qualsiasi delle forme della vita culturale significa recidere le fonti della memoria. Solo una scienza che ricorda, che fa appello cioè alla storia, ai grandi interrogativi dell'etica e quindi della filosofia morale o della teologia, può infatti dirsi autenticamente umana.

Certo, in nessuno dei grandi classici della storia dell'etica si troverà un'esplicita risposta agli enormi problemi che suscitano la scienza e la tecnologia odierna. Tuttavia, nei vari Aristotele, Tommaso, Kant, Hegel, in coloro che hanno fissato i principi della morale, siamo poi sicuri non possano rinvenirsi i fondamenti su cui costruire una possibile risposta a tali problemi? E non è già questo, quale che sia la risposta che verrà elaborata, un motivo più che valido e autenticamente moderno, cioè adeguato alle esigenze di un oggi comunque smarrito di fronte alla vastità dei problemi in gioco, per tentare di istituire un dialogo con questi antichi, responsabilmente interrogandoli e liberamente ascoltandoli?